

LIBRI ❖ Esce domani "Troppe buone ragioni"

Mario Paternostro «Il commissario Falsopepe indaga nella mia Genova»

Il caso di un bambino rapito

GUGLIELMINA AUREO

CARRIERA

«Un sonno continuo e lattiginoso, tra odori di stoccafisso e frutta secca, incenso e pischio» avvolge Genova. Per descriverla così bisogna amarla davvero una città. E Mario Paternostro la ama molto. Nato a Castelletto, classe 1947, giornalista di razza, una lunga carriera nei quotidiani ("Lavoro", "Secolo XIX" e "Il Giornale" con Indro Montanelli), attualmente direttore di Primocanale, ha dato alle stampe per il Melangolo il suo primo romanzo giallo, "Troppe buone ragioni", che uscirà domani nelle librerie e sarà presentato il 25 febbraio da Feltrinelli con l'autore, il critico Claudio G. Fava e lo scrittore Bruno Morchio, papà di Bacci Pagano. Se vi aspettate il solito thriller al pesto siete fuori strada. Qui si vola alto. Si cita il mitico commissario Maigret, si cesellano i personaggi dal coltissimo libraio Serravalle al commissario Falsopepe, immune dall'infallibilità degli eroi televisivi. E poi il plot, come si dice oggi: un bambino rapito, il padre barone della chirurgia, la madre ambigua e disinteressata, esponenti di una buona società apparentemente irreprensibile, in un'indagine dove i giornalisti in cerca di scoop si aggirano come squali e si respira l'odore acre della vendetta. Quando? Il 20 luglio 2011, anniversario del maledetto G8.

Genova è la vera protagonista del romanzo. Qual è il suo rapporto con la città?

«Un rapporto di grande amore e passione. Genova è una città straordinaria che per certe cose non funziona. Non è una città allegra e ridanciana. Ma dove sta scritto che bisogna sempre ridere? Non sarà particolarmente divertente, ma neanche così noiosa come dicono tanti. Bisogna conoscerla veramente bene per capirla. Difficilmente potrei lasciarla».



L'AUTORE

Nato a Genova nel 1947. Ha lavorato a "Il Lavoro" a "Il Giornale" con Indro Montanelli e a "Il Secolo XIX" di cui è stato capocronista, inviato speciale e vice direttore. Attualmente dirige l'emittente televisiva Primocanale e insegna Teoria e tecnica del giornalismo presso la facoltà di Scienze Politiche. Ha scritto saggi di storia e politica. Divide il suo tempo tra l'amata Genova e la Puglia dei trulli che ha scelto come buen retiro

IL ROMANZO



"Troppe buone ragioni" di Mario Paternostro edito da Il Melangolo (pagg. 226, euro 15) Un nuovo commissario si affaccia sulla scena del noir italiano. Il suo nome è Ferruccio Falsopepe, un commissario per bene



Foto di PAOLO ZEGGIO

I luoghi descritti in "Troppe buone ragioni" le appartengono?

«Sì. A Castelletto ho trascorso l'infanzia. Circonvallazione è una parte della città di cui si parla poco eppure è importante per la nostra storia. Se penso a quei posti vedo le case enormi con l'entrata abitata da una vecchietta sola con la badante... Poi ho messo il centro storico, con Sarzano, Santa Maria in Passione, la parte dei vicoli che mi piace di più. Da ragazzo ci andavo a giocare, correvo tra le macerie del dopoguerra, era un terreno di scoperte dove far

finta di essere in guerra... Da giornalista negli Anni Ottanta ho assistito alla sua trasformazione, e oggi dalla finestra del mio ufficio, nel Grattacielo di piazza Dante, vedo via Ravecca e vicolo della Fava Greca. Poi ci sono corso Galliera e quella zona dove le case con gli abbaini ricordano quelle parigine sul lungo Senna, solo che sotto c'è il Bisagno e il ponte di Sant'Agata un po' sbrecciato».

Cita molto Maigret.

«Un'altra mia passione. Sono un collezionista delle vecchie edizioni dei romanzi (non a livello di Romolo Ansaldo che invidio moltissimo!) e cerco di andare a Parigi tutti gli anni per ritrovare i quartieri descritti da Simenon. Nella mia mente conservo il Maigret televisivo interpretato da Gino Cervi. Maigret è stata una scoperta approfondita nella maturità. Mi piacciono molto anche Friedrich Glauser (autore svizzero morto a Nervi nel 1938) e

Gianrico Carofiglio. Nel giallo prediligio i personaggi e le città. Non apprezzo quei thriller dove tutto si risolve con un colpo di bacchetta magica. Mi piace la costruzione».

Lei scrive molto di cibo: lattughe ripiene, tocco per i ravioli, tomoxelle... E' una buona chetta?

«No, non tanto. Trovo che la cucina sia un pezzo di cultura insieme alla storia e all'arte e che vada raccontata. La gastronomia genovese è molto ricca e non si limita al solito pesto. Ho una percezione del cibo molto vicina al raccontare. Ci si siede a tavola davanti a un piatto appetitoso e a un bicchiere di buon vino a guardare la gente che entra, che legge un libro al tavolo vicino. Ecco che si descrive, appartengo a quella generazione

di giornalisti che hanno lavorato quando la tv non era quella di oggi. Dovevi fare l'articolo di "colore", restituire l'atmosfera del fatto. Dire che De Mita si era seduto a tavola, a Venezia, e aveva ordinato pesce fritto, faceva parte del personaggio. Oggi questo aspetto nella professione quasi non esiste più, si mette un microfono davanti all'intrivistato e via. Un tempo la cronaca nera era fatta di questo, raccontavi la strada dove abitava la vittima, i suoi vicini di casa, la portinaia...».

Ci sono molti giornalisti nel romanzo tra cui quelli del "Genovasera" che sono particolarmente rompiscatole perché "bruciano" i colleghi dando prima le notizie. A chi pensava?

«A nessuno in particolare e ai tanti colleghi che ho conosciuto e

con cui ho lavorato in trentacinque anni. Ho vissuto gli anni di piombo. I giornalisti della mia epoca andavano con i guanti a prendere i comunicati delle Br nei cassonetti, non stavano al desk come si fa oggi. Il capocronista era la vittima sacrificale in tutte le situazioni. E i giornali del pomeriggio dal "Corriere Mercantile" a "Paese sera" fino alla "Notte" rompevano le scatole perché davano le notizie per primi. Era semplicemente un'altra stagione, lo dico senza rimpianti».

Un rapimento a Genova... Il caso Sutter.

«Ma anche altri di tipo politico. Sono crimini orrendi che oggi, per fortuna, non sono "più di moda"».

Veniamo ai personaggi: lei con chi si identifica?

«Avrei voluto essere il libraio antiquario, Serravalle: colto, che consiglia, racconta, aiuta nelle ricerche. I librai della mia gioventù sono stati i fratelli Romano del "Sileno" e Mario Biglino di "Liguria Libri". Figure oggi irripetibili. Poi c'è il commissario Falsopepe, lo volevo meridionale con problemi di famiglia, un percorso professionale normale, che pensa, sbaglia, ritorna...».

Non spicca una figura femminile.

«E' vero. Alle donne ho riservato ruoli di contorno tra cui la zia Evelina. Ma mi rifarò nel prossimo libro. Una saga familiare al femminile, sempre gialla, che prende il via il 23 settembre 1910 con la trasvolata delle Alpi di Geo Chavez».

«Amo Castelletto e Sarzano»

«La cucina fa parte del raccontare»

«La mia esperienza di cronista»

«Le donne nel prossimo libro»

LA PASSIONE



IL MITICO MAIGRET

Il commissario Maigret, mitico personaggio nato dalla penna di Georges Simenon nell'interpretazione del bravissimo Mario Cervi (nella foto). Lo scrittore Mario Paternostro oltre che suo appassionato è un collezionista delle vecchie edizioni e cerca di andare a Parigi tutti gli anni per ritrovare quei quartieri descritti da Simenon. «Maigret è stata una scoperta - dice Paternostro - approfondita nella maturità»

La storia del Festival di Sanremo 1951 - 2011

Sergio "Teddy" Di Tonno

in tutte le edicole e le librerie della Liguria
60 anni di musica e costume italiano.

€ 13

192 PAGINE
600 FOTOGRAFIE
TUTTO A COLORI

RICCARDO ROSSI EDITORE

